

Hitler è tornato e fa il comico

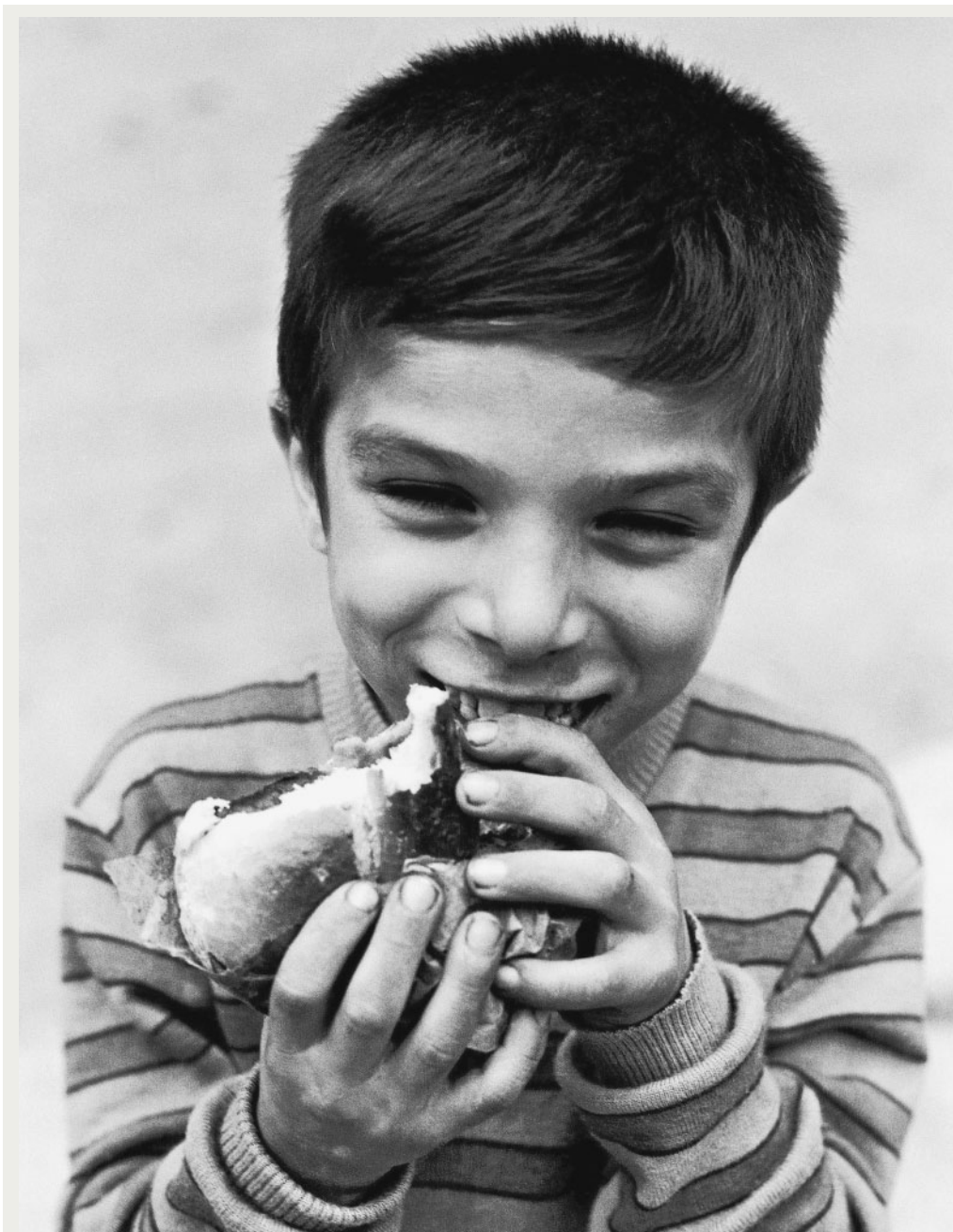
Nel suo romanzo, Timur Vermes immagina che il Führer si risvegli oggi a Berlino

L'incontro Ospite a Torino lo scrittore racconta quanto sia grande il potere seduttivo della comicità. Anche se lo esercita un dittatore

MARIA SERENA PALIERI
TORINO

TORINO. IN UN SALONE DEL LIBRO LA CUI PAROLA D'ORDINE, QUEST'ANNO, È LA CREATIVITÀ, TIMUR VERMES, QUARANTASEIENNE SCRITTORE TEDESCO CON UN PADRE DI ORIGINI UNGHERESI, arriva con un romanzo che nasce da uno degli espedienti classici cui ricorre la mente creativa: porsi la domanda «E se?». E se in Germania si riaffacciasse il simbolo tedesco del Male? *Lui è tornato* si intitola il libro e, nell'edizione italiana Bompiani (pagine 443, euro 18,50, trad. Francesca Gabelli), sulla copertina candida campeggia una caricatura in due tratti, la celebre frangetta... Sì, è Adolf Hitler che un mattino di oggi si sveglia da un sonno durato quasi settant'anni e comincia a vagabondare per le vie di Berlino. Lui legge la città che gli si para davanti, prospera e ordinata, ma stranamente piena di turchi intraprendenti e priva di soldati, alla luce delle informazioni in suo possesso: i russi stavano arrivando, ma chi ha perso? Chi ha vinto? Loro, i berlinesi di oggi, lo scambiano per un comico capace di una prodigiosa imitazione del Führer. La storia esordisce in tragedia e si ripete in farsa, no? E quindi quell'Hitler che aveva fatto l'uso più micidiale del primo *mass medium*, la radio, e sotto la cui dittatura si sperimentò per la prima volta la televisione, nella Germania di Angela Merkel si vede affidare un programma cabarettistico. Loro, i manager della tv, pensano solo all'audience, ma lui non demorde dal vecchio progetto, ordine, pulizia nei sensi più foschi, spazio vitale per i tedeschi... E il romanzo si chiude con la nascita di un nuovo partito dallo slogan inquietante: «Non tutto era sbagliato». Vermes, giornalista e scrittore, dice di aver avuto l'idea vedendo in Turchia su una bancarella di libri usati un volume in inglese, *Hitler's second book*. Di fondo c'è la sua convinzione che la Germania abbia fatto conti sufficienti col nazismo e la Shoah (ai bambini viene spiegato tutto appena avvicinano un banco di scuola), ma non con la figura di Hitler stesso e col suo patto col popolo tedesco. Timur Vermes è un uomo gentile, di aspetto tondeggiano, cauto e approfondito nel rispondere, com'è per gli introversi.

Lei ha agito come scrittore, fin qui, nei panni di ghost writer: quattro libri già pubblicati e due in



© FERDINANDO SCIANNA/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

Il fotografo Scianna li «mangia con gli occhi»

Ferdinando Scianna sarà oggi (alle 17) al Salone per presentare un progetto editoriale particolare, il suo nuovo libro «Ti mangio con gli occhi»: rintracciando nella sua memoria e nella sua vita, il

fotografo racconta in parole e immagini la parte che il cibo ha avuto nell'elaborare ricordi, impressioni e idee: riaffiorano così immagini, sapori, luoghi, persone. A ognuno un'immagine.

Preso d'assalto l'incontro sui nuovi mestieri dell'editoria

M.S.P.
TORINO

TORINO. UNA DONNA ENORME INCHIODATA PER ICAPPELLI A UN MURO: è la fotografia d'autore che Alessandro Ragazzon ha elaborato per illustrare la parola «onnifood», uno dei dieci neologismi inventati per raccontare l'Italia del 2013 dal gruppo di studenti delle scuole superiori coordinati da Andrea Bajani per l'iniziativa «Il vocabolario allargato», in mostra al Lingotto nello Spazio Ragazzi.

È, questa donna schiava del cibo spazzatura - immagine selezionata come le altre da Paratissima - un controcanto laterale ma spietato alla «filosofia del cibo» che troneggia, riverita dal

Salone, nel neonato spazio CookBook. Dove a dire il vero le code ci sono più per assaggiare gratis il prosciutto cotto o il sorbetto da supermercato che per comprare libri da Slow Food. Ma è complessivamente, che questa, dei neologismi, ci sembra l'iniziativa più irriverente nei confronti del mainstream del Lingotto: «demolitica», «eteriderio», «monetica», «svivere», «sovravvivere», «disonestar», «disfuturi», «linkotico» e «subizionista» gli altri.

PASSIAMO ALL'INCUBATORE, l'area dedicata ai marchi neonati, sotto i 24 mesi. Dove va la nuova editoria? Molta fantasy, qualche trappola per allodole (case che nascono già per offrire pubblicazioni a pagamento ad aspiranti esordienti). E per fortuna c'è chi come Inclineeditri-

ce invece nasce onorando il bello: i volumi con i bellissimi disegni architettonici di Francesco Corni.

L'ALLESTIMENTO PIÙ ORIGINALE? La spiaggia con tanto di ombrelloni, sdraie e sabbia da cui fuoriescono, come palette e secchielli lasciati lì da un bambino, dei libri di carta, che ospita lo stand di BookRepublic, piattaforma che tratta libri digitali.

LA JOINT-VENTURE PIÙ «NELLE COSE»? Tra Ikea e Iperborea, l'editrice che pubblica i maestri scandinavi. Qui lo scaffale che ogni casa ha, Billy, ospita i libri in offerta a meno 15%.

UN SEGNALE INDIRETTO DELLA CRISI è invece la folla che si riversa agli incontri professionali, appena c'è il sentore parlino di possibilità di lavoro. Come quello sui «Nuovi mestieri dell'editoria» a cura di Digital Festival e Zandegù venerdì nell'area Book to the Future: sala strapiena, moquette occupata fino all'ultimo centimetro quadrato, sembrava di stare nel Sessantotto alla Sapienza a una lezione del «barone rosso», Lucio Colletti.

prossima uscita. A chi ha dato voce, a divi incapaci di scrivere?

«Si è trattato di biografie di personaggi un tempo famosi ora un po' in ombra e in due casi di persone dai lavori interessanti: uno dei cosiddetti 'ripulitori' che riportano ordine sulla scena di un crimine e un addetto alla sicurezza delle compagnie aeree. Ha presente quelli che selezionano liquidi o forbicine che puoi portare in valigia?».

Perché, nel momento in cui ha deciso che il suo nome sarebbe finalmente comparso sulla copertina del libro che scriveva, ha scelto di farlo vestendo i panni di Adolf Hitler, in un racconto in prima persona del Führer?

«La prima persona mi è servita a parlare come faceva lui, senza dover aggiungere spiegazioni. Così non dovevo prendere posizione né distanze, era tutto chiaro. Io sono nella bocca di Hitler. E questo agisce anche come una provocazione sul lettore».

Calarsi nei suoi panni è stato difficile?

«Il problema non è stata la difficoltà, ma trovare una modalità interessante. Hitler era una persona enormemente sicura di sé. Qui si presenta e spiega cosa vuole, cioè salvare il popolo tedesco e ottenerne un riconoscimento, anche se palesando modestia: 'io sono il servitore del popolo', dice. A questo punto ho dovuto lasciarmi andare completamente al suo stile. Noi abbiamo l'abitudine di giudicare, qui il lettore invece vede il pensiero stesso di Hitler».

Il tema vero del suo romanzo non è la seduzione? Intendiamo, quella che il Führer ha esercitato sui tedeschi?

«Il romanzo dice che c'è qualcuno che può esercitarla e che, usando lo strumento della comicità, può tornare a farlo. Il lettore, grazie a battute e gag, è spinto a seguire i ragionamenti di Hitler molto più di quanto volesse, finché arriva al punto che sobbalza e dice 'no, questo è troppo'. Ecco il potere seduttivo dell'umorismo. Sono gli stessi lettori che, se prima gli avessi chiesto 'Ma tu saresti andato dietro il Führer, avresti approvato quello che faceva?', ti avrebbero risposto 'No'».

Alcuni giudizi dell'Adolf redivivo su costumi di oggi sono condivisibili in modo inquietante: sull'invasione dei cuochi in tv, sulle signore rifatte, sulla scarsità di gioventù in un Paese dove gli adulti sembrano non rassegnarsi a non avere più vent'anni... C'è anche molta Italia in questo. E, col suo comico che fa politica seducendo le masse, con un'oratoria che fa sentire l'ascoltatore membro di una comunità di puri, viene in mente anche altro. Lei sa chi è Beppe Grillo?

«Non conosco i contenuti del suo discorso ma so del suo approccio. Mentre scrivevo ogni tanto mi chiedevo: ma sarà possibile davvero che una persona si crei una piattaforma mediatica come questa del mio Hitler e se ne avvalga politicamente? Dopo le elezioni italiane mi sono risposto: 'Sì'. Grillo è stato votato perché diceva pane al pane e vino al vino. E questo anche Hitler lo faceva. Col che non faccio analogie. Solo mi chiedo se per raccogliere voti non ci siano sistemi migliori».

In Germania ha venduto 600.000 copie. La leggono di più i ragazzi o gli anziani?

«Il dato cui mi rifaccio è che ho venduto in versione audiolibro il triplo delle percentuali consuete, rispetto al cartaceo. Credo che gli audiolibri siano comprati da ragazzini e ragazzi. So anche di avere conquistato lettori non abituali, mi è capitato infatti che mi dicessero 'non leggevo un libro da tanto tempo'».

Il suo romanzo è andato al cuore della Germania?

«Non so dove sia il cuore della Germania. Ma evidentemente la gente trova in *Lui è tornato* qualcosa, su questo tema, che non aveva trovato prima».

«La Germania ha fatto i conti con il nazismo e la Shoah ma non ancora con il tiranno»

LILIAN THURAM

Il razzismo si combatte con la conoscenza

«Sono nato in Guadalupa il primo gennaio 1972. Ma sono diventato nero a 9 anni, quando sono arrivato a Parigi». Così racconta Lilian Thuram alla platea gremita del Bookstock Village dove ha presentato «Le mie stelle nere - Da Lucy a Barack Obama». Il razzismo sperimentato appena immigrato nella capitale francese lo ha spinto a «capire perché ci fosse un pregiudizio sul colore della mia pelle, così ho iniziato a informarmi sulla storia dei neri», dice l'ex calciatore della Juve e del Parma. «Il razzismo è un condizionamento. Così come il sessismo e l'idea che le donne siano più deboli degli uomini. Sono credenze e se non si hanno informazioni per cambiare le idee non cambiano».